

pagina 4 • 23 novembre 2010

il caso milano

Per le comunali potrebbe valere la profezia di Salvemini: la capitale del Nord anticipa le trasformazioni della politica italiana

Il Terzo Duomo

Il centrodestra "dovrà" votare contro voglia Letizia Moratti, una parte del centrosinistra vorrebbe sganciarsi da Pisapia: i milanesi chiedono un cambiamento. Ecco perché le elezioni per Palazzo Marino possono essere il primo exploit del nuovo polo

Garavaglia e Bajo hanno già «contestato» il risultato delle primarie

di Giancarlo Galli

Diceva Gaetano Salvemini, grande storico, pugliese di Molfetta per nascita (1873), fiero antifascista con trascorsi



socialisti e poi nell'effimero Partito d'azione dei fratelli Rosselli: «Le lotte amministrative milanesi non sono che i prodromi delle lotte politiche italiane. Quello che oggi pensa Milano, domani lo penserà l'I-



talia». Queste parole, che paiono appartenere ad una profezia politica, pronunciate tanti anni fa, ad un osservatore non distrutto dal caotico contingente, aleggiavano nell'ipermoderno padiglione della Fiera di Milano che ha ospitato, fra sabato e domenica scorsa, l'affollato meeting-convegno dell'Udc. Con Casini, Pezzotta, Cesa, Adornato, Bottiglione nei panni dei "padroni di casa"; ospiti illustri Emma Marcegaglia, Raffaele Bonanni, Carluccio Sangalli, don Antonio Mazzi e il corteggiatissimo ex sindaco, ora europarlamentare Pdl, Gabriele Albertini. Già, l'Albertini che potrebbe guidare una lista, civica e centrista, per togliere la poltrona di Palazzo Marino all'aristocratica e un po' deludente Donna Letizia Moratti. Fin qui sostenuta, ma con poco entusiasmo, dai berluscones e a denti stretti dalla viep più potente Lega di Umberto Bossi.

Week-end ambrosiano ad alta temperatura politica, nonostante un desolante clima novembrino: pive quasi ininterrottamente da nove settimane, è ricomparsa la nebbia. Quasi un presagio di tempi cupi, non solo meteorologicamente. A cinquecento metri in

linea d'aria dalla vecchia Fiera campionaria (quella nuovissima è a Pero-Rho, tenacemente voluta e realizzata dal governatore Roberto Formigoni, ciellino doc con casacca prima di Forza Italia, poi del Pdl), nel palazzo delle Stelline di corso Magenta, il leader del Partito democratico, Pierluigi Bersani, chiamato ad incoronare ob torto collo il candidato a sindaco di centrosinistra Giuliano Pisapia. Se Atena piange, Sparta non ride. Le sinistre milanesi all'opposizione dal 1993 (quando a sorpresa trionfò il leghista Marco Formentini, che presto ruppe clamorosamente con Bossi, abbandonando il Carroccio), in vista dell'appuntamento di marzo, con gran battage, avevano lanciato le "primarie" per

la scelta del loro candidato. Galassia dal nocciolo duro leninista (leggi "vecchio Pci"), sotto la regia di Filippo Penati, tre volte ex sindaco di Sesto San Giovanni, presidente della Provincia, sfortunato antagonista della Moratti nel 2006), i pidì folgorati dal modello americano di democrazia partecipativa, avevano pensato, appunto alle "primarie". Mobilitato gli attivisti, allestiti seggi, sicuri di attrarre almeno centomila simpatizzanti. Senonché il programmato exploit d'immagine s'è trasformato in boomerang. Nel mediocre afflusso (appena 67mila), e il colpo di scena. Tutto era preordinato per favorire uno straripante plebiscito a favore di Stefano Boeri, brillante architetto, e per inciso uomo di punta dello staff della sindachessa Moratti nell'organizzazione dell'Expo 2015. Doveva essere una passeggiata trionfale...

Valli a capire i milanesi, a cominciare da quelli, imprevedibili, dal cuore a sinistra e del portafoglio a destra. Se ne fregano di Penati e del committente Bersani. Umilano il Boeri facendo trionfare il Pisapia, avvocato penalista, eletto al Parlamento nel '96 e rieletto nel 2001 nella lista di Rifondazione comunista. Viene naturale pensare: lo avranno scelto gli abitanti delle periferie, gli immigrati regolari e i sedicenni (ammessi al voto). No: i maggiori consensi, alla faccia dell'apparato del Pd, li ha beccati nel centro storico, nei quartieri bene. Poiché i sociologi di sinistra hanno toppato di brutto, dimissioni a catena nel Pd. Quindi l'ar-

rivo d'urgenza di Bersani con un borsone stracolmo di cerotti e stimolanti. Mentre un Boeri incazzatissimo, alla maniera dell'omerico Achille, s'è reso pressoché invisibile. S'ha da capire. Boeri, tecnocrate giovane bello in doppio-

dovuto calamitare le simpatie di una borghesia che, fra l'altro, ha parecchi conti in sospeso con la famiglia Moratti: sul versante finanziario il crollo in Borsa dei titoli della raffineria Saras, precipitati da 6 a 1,5 euro; i troppi milioni spesi per l'Inter Fc, che dopo l'addio del mitico Murinho, arranca in campionato. Saranno dettagli ma in una stagione di politica-immagine tutto fa brodo. Pro o contro. Gli è stato preferito il Pisapia, rivoluzionario-gentiluomo, che non ama il fumo delle candele, ma non disdegnerebbe liberalizzare quello delle "canne", che si batte per i gay e le coppie di fatto. Lui denuncia "i pregiudizi", ma la Curia di quell'eccezionale presule che è il cardinal Dionigi Tettamanzi è sconcertata. Di riflesso, i cattolici del Pd riflettono.

Fra le "riflettenti" di maggior calibro le esponenti di spicco dell'area cattolica del Pd, Maria Pia Garavaglia ed Emanuela Bajo. Di slancio, hanno invocato (alla Luna?) l'annullamento delle "primarie"; quindi paiono collocarsi su una balconata d'attesa. Comprensibile: l'insofferenza dei cattolici militanti nel Pd si può ormai tagliare col coltello. C'è poi, a Milano, la mina vagante Piero Bassetti. Primo governatore lombardo (1970), emarginato dalla partitocrazia per il rude e onesto carattere di grillo parlante, dall'alto dei suoi ottanta e passa anni all'anagrafe, continua a godere di notevole ascendente. È assai critico con la Moratti-sindachessa: «Il mio

giudizio è molto negativo, purtroppo gli errori degli avversari...». Alla domanda, «dove ha sbagliato?», risponde a Repubblica (17 novembre): «Prima di tutti l'idea di sindaco che ha incarnato. La Moratti si è confrontata con la Milano della cerchia dei Navigli, ma quella non è Milano. Ha sbagliato sulla mobilità, l'inquinamento, la cultura e non s'è preoccupata della macchina del comune che fa piangere».

Ecco allora che, con la Moratti poco amata financo dall'establishment, un Pisapia che appare fuor d'opera rispetto al riformismo dell'architetto Boeri, prende corpo una "voglia di centro". Certo, **Udc** non dispone in loco di un leader carismatico, eppure potrebbe far da collante a un "terzo polo". Un cuneo fra la Moratti e il Pisapia. «Se l'arcangelo Gabriele calasse dal cielo...», si sentiva sussurrare in **Udc**. In che maniera? Numericamente, mettendo sulla stessa barca gli esponenti del Fli milanese (pochi, peraltro, dopo il voltafaccia dell'assessore Giampaolo Landi di Chiavenna), la pattuglia dell'Udc, i cattolici delusi del Pd e... l'opinione pubblica. Che è stanca di politiche, di manfrine urbanistiche connesse all'Expo. E non dimentica del suo decennio di buongoverno, probabilmente accoglierebbe a braccia aperte San Gabriele. Pulì le strade, mise alla stanga i dipendenti comunali e le strutture pubbliche. Ironicamente Donna Letizia definì il predecessore "amministratore di condominio". Ma è di questa figura che i milanesi sentono oggi il bisogno. Scenderà allora in campo Albertini? Chi gli è vicino sussurra che sta studiando il terreno con penna e calcolatrice. I più riservati sondaggi danno al momento un testa-a-testa, al primo turno, Moratti-Pisapia-Albertini. Uno dei tre, magari per una manciata di voti, risulterebbe quindi escluso dal ballottaggio decisivo. E allora, dietro le quinte si tratta. Poiché una vittoria di Albertini darebbe ra-

gione all'antica profezia di Salvemini. Milano, con le sue "amministrative", laboratorio della politica nazionale.